

Gestione e cura degli aspetti economici Prime riflessioni e proposte

Nel nostro cammino di consapevolezza e di corresponsabilità dobbiamo mettere ancora di più a fuoco il nostro essere un Ordine nella Chiesa. Fra i molteplici significati di essere un Ordine nella Chiesa oggi poniamo l'attenzione al nostro essere una fraternità che si articola dal livello locale a quello regionale, nazionale ed internazionale.

Noi siamo un Ordine, prendersi cura dell'Ordine significa prendersi cura di se stessi. Come nella nostra esperienza di essere famiglia, marito, moglie e figli, prendersi cura della famiglia significa curare se stessi facendosi dono per l'altro ponendo attenzione alle esigenze di tutte le componenti del nucleo familiare, così deve essere anche quando siamo invitati a prenderci cura del nostro Ordine cioè dell'Ordine Francescano Secolare. Un Ordine che ha una voce, che ha un volto, la voce ed il volto di quanti si riconoscono, con la professione, fratelli e sorelle alla sequela di Cristo sull'esempio di Francesco d'Assisi, vivendo nelle proprie case.

Impariamo dalla Regola e dal Vangelo

La nostra regola all'art.25 recita:

Per le spese occorrenti alla vita della Fraternità e per quelle necessarie alle opere di culto, di apostolato e di carità, tutti i fratelli e le sorelle offrano un contributo commisurato alle proprie possibilità. Sia poi cura delle fraternità locali di contribuire alle spese dei Consigli delle fraternità di grado superiore⁴³.

E' interessante la nota 43 a piè di pagina: 43 Memoriale propositi, 20.

E' sempre stato così a partire dall'inizio, dal 1221.

Dal vangelo secondo Marco 12, 38-44

Diceva loro mentre insegnava: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa». E sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo.

Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

Due monetine, due spiccioli agli occhi di molti, ma era tutto quello che aveva, non ci mette il superfluo ma l'essenziale, "tutto quanto aveva per vivere".

Il gesto della **vedova povera** è un gesto d'amore.

A noi viene chiesto una risposta commisurata alla nostra possibilità, in altri termini la misura dobbiamo stabilirla noi. Ognuno nel crescere nella consapevolezza e nel suo sentirsi corresponsabile, fisserà la **misura** cioè quanto "gettare nel tesoro".

La nostra regola all'art.11 ci indica un cammino che intreccia consapevolezza, conversione e corresponsabilità in ambito economico e di gestione dei beni:

*"Cristo, fiducioso nel Padre, scelse per Sé e per la Madre sua una vita povera e umile, pur nell'apprezzamento attento e amoroso delle realtà create; così, i francescani secolari **cerchino nel distacco e nell'uso** una giusta relazione ai beni terreni, **semplificando le proprie materiali esigenze**; siano consapevoli, poi, di essere, secondo il Vangelo, **amministratori dei beni ricevuti a favore dei figli di Dio**.*

Così, nello spirito delle "Beatitudini", s'adoperino a purificare il cuore da ogni **tendenza e cupidigia di possesso e di dominio, quali "pellegrini e forestieri" in cammino verso la Casa del Padre.**"

Poniamo in evidenza solo alcune parole, quelle che potremmo definire **parole chiave**:

- distacco e uso
- giusta relazione
- semplificando le proprie esigenze materiali
- essere amministratori a favore dei figli di Dio
- purificare il cuore dalla tendenza e cupidigia di possesso e di dominio
- quali pellegrini e forestieri in cammino verso la Casa del Padre.

Ognuno provi a riflettere su questi passaggi e proviamo a rivolgere lo stesso invito a tutti i nostri fratelli e sorelle. Deve essere una esortazione richiamandoci a "essere pellegrini e forestieri in cammino verso la Casa del Padre". Notate che Casa è scritta con la maiuscola, la meta ultima che fissa la dimora nella Casa del Padre.

Interrogiamoci sul significato dell'essere amministratori. L'amministratore non possiede, dispone di un bene che non è suo. L'agire dell'amministratore è diverso da quello del padrone. L'amministratore sa che deve rendere conto del suo operato.

Dal Vangelo secondo Matteo 25,31-46

Il giudizio finale

31 Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. **32** E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, **33** e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. **34** Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. **35** Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, **36** nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. **37** Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? **38** Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? **39** E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? **40** Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. **41** Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. **42** Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; **43** ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. **44** Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? **45** Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. **46** E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna».

Se parliamo di beni economici e ci poniamo nell'ottica del Vangelo, stiamo in realtà parlando di una via di salvezza, "in cammino verso la Casa del Padre."

La condivisione verso le persone più bisognose, nelle diverse situazioni di povertà ci deve vedere attenti protagonisti e capaci di promuovere *iniziative coraggiose sia come singoli ma anche come fraternità locale, regionale, nazionale e internazionale.*

Cerchiamo di mettere a fuoco quello che compete a noi.

Cerchiamo anche di non essere riduttivi nel nostro discernimento.

“Avevo sete, ...”

Proviamo a farci guidare ancora una volta dal Vangelo

Dal Vangelo secondo Giovanni (4,5-42)

Gesù giunse ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere». Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani.

Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?». Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna». (...)

C'è una sete diversa dal bisogno fisico-corporale che deve essere ugualmente soddisfatta.

“ Ho avuto sete e mi avete dato da bere”. Dobbiamo essere consapevoli che anche le nostre realtà locali sono terra di missione, in altri termini dobbiamo sostenerci a vicenda per porre in esse iniziative di annuncio e condivisione dei nostri valori di vita basati sulla regola del Vangelo vissuta alla maniera di Francesco d'Assisi. E queste iniziative possono avere costi che una singola fraternità non può farsene carico in maniera totale.

Ci sono diversità di “sete” che chiedono di essere soddisfatte.

La crisi economica sta segnando in profondità le persone e a volte si arriva a dover rinunciare a partecipare ad iniziative di conoscenza o di formazione perché è difficile far quadrare i conti.

Stiamo cercando di contenere al massimo i costi in maniera di favorire la massima partecipazione, ma questo non sempre basta.

Prime proposte

Abbiamo pensato di proporvi:

- il mantenimento del contributo quota ex-regola (i 20 € a professore)
- l'adesione ad un fondo di solidarietà per sostenere:
 - azioni di carità
 - promozione e diffusione del messaggio francescano

Il Signore ci benedica,
sostenga i nostri propositi
e ci dia Pace.

Bologna, 30 novembre 2014